

Venerdì 14 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

Visco accelera gli studi di settore

Accelerata del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, alla realizzazione degli studi di settore: «Nei prossimi giorni -ha detto- partiranno i questionari. L'iniziativa sarà accompagnata anche da una campagna pubblicitaria affinché ci sia la necessaria collaborazione da parte dei contribuenti. Il nostro obiettivo -ha aggiunto- è quello di determinare livelli accettabili di tassazione per tutte le categorie e avviare una azione energica per colpire il sommerso, gli abusivi, chi fa il lavoro nero». E dalle categorie la risposta è arrivata dal presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani: «Noi anzitutto -ha detto- chiediamo chiarezza su quanto e come si deve pagare. Siamo pronti a collaborare per far conoscere al ministro la verità sulle nostre aziende e siamo certi che quando Visco avrà un quadro chiaro sarà il primo a convincersi che una pressione fiscale del 63% è insostenibile e spinge inevitabilmente le aziende nel sommerso». Spalanzani ha poi rinnovato a Visco le sue richieste su una più incisiva lotta a chi evade totalmente il fisco: «La battaglia all'evasione fiscale -ha detto- deve colpire chi ha la partita Iva, ma anche e soprattutto chi la partita Iva non ce l'ha e lavora nel sommerso. Occorre cioè colpire il lavoro nero e l'abusivismo che fanno concorrenza sleale a chi invece paga le tasse». Spalanzani ha dato atto al ministro di aver attuato alcune richieste avanzate dagli artigiani come l'eliminazione delle imposte nel passaggio della ditta artigiana da padre a figlio.



L'interno di una farmacia

Nicolò Addario

IL NUOVO PATTO SOCIALE



Ticket su ricoveri e ricette

Arriva la «manovrina»

E le medicine si compreranno al supermarket

Nonostante l'ottimismo di molti sul fronte dei conti pubblici, è presto per dire che la manovrina '97 non si farà. E mentre sembra tramontare l'idea di anticipare la Finanziaria '98, Ciampi lavora alla correzione da 10-15.000 miliardi. Sanità, verso un ticket sui ricoveri ospedalieri (10.000 lire per i primi tre giorni) e un rincarico di 1.000 lire del prelievo sulle ricette. L'aspirina si comprerà al supermercato. E continua la tempesta sulla riforma del welfare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il governo lavora a un complesso riordino di previdenza, sanità, assistenza e rete di ammortizzatori sociali, con l'obiettivo di modificare l'attuale schema di spesa sociale, superando iniquità ormai insopportabili e retaggi dell'era industrial-corporativa. C'è chi spinge però perché tutto si traduca in una pura e semplice mazzata sulle pensioni, mentre il confuso scenario politico sembra complicare l'azione di risanamento dei conti pubblici. Per capire se la manovrina correttiva '97 si farà, e se con il consenso del Polo si sposterà a giugno la sessione di bilancio, bisognerà attendere ancora qualche settimana.

C'è ancora l'«asse?»

Qualche giornale in questi giorni parla di rottura dell'«asse D'Alema-Ciampi»: per ragioni politico-congruanti, si legge, il segretario della Quercia non sarebbe più intenzionato a sostenere il superministro dell'Economia, rimasto dunque isolato a ribadire la necessità di non mollare sui conti pubblici e l'aggancio alla moneta unica. Sempre D'Alema, ormai, non vedrebbe più la necessità dell'anticipo della Finanziaria '98, operazione sollecitata e progettata dallo stesso Ciampi. Al Tesoro come

a Botteghe Oscure, al contrario, si contesta radicalmente questa interpretazione. Premesso che è stato lo stesso D'Alema a convincere uno scettico Ciampi dei vantaggi e della effettiva realizzabilità dell'operazione «Finanziaria a giugno», fonti qualificate spiegano che il cosiddetto «asse» è più saldo che mai. Lo dimostrano, peraltro, le recenti prese di posizione del leader Pds a favore di interventi sulla spesa previdenziale già dal '97 (sotto forma del «contributo di solidarietà» sui pensionati «giovani») e l'interesse mostrato per una riforma complessiva dello Stato e della spesa sociale. Che ci siano tensioni politiche (interne alla Quercia, alla coalizione dell'Ulivo e nei rapporti con la frammentata opposizione) è innegabile, ma la strategia per ora non muta.

E Carlo Azeglio Ciampi non a caso continua a mettere a punto il pacchetto correttivo per centrare l'obiettivo di deficit 1997 necessario per la moneta unica. Sembra tramontare l'ipotesi di una Finanziaria '98 anticipata, nonostante la disponibilità del Polo riaffermata da Silvio Berlusconi e vista con sospetto dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco.

Ma il superministro dell'Econo-

mia ha già messo in moto la macchina per la predisposizione accelerata del documento di programmazione economica e finanziaria. Come Romano Prodi ha spiegato ieri in serata al presidente Scalfaro, per adesso prosegue la fase di riflessione su manovrina '97 e Finanziaria '98, in attesa di verificare sulla base dei dati della Trimestrale di cassa l'andamento dei conti pubblici, e sperando che lo scenario politico chiarisca se ci sono o meno le condizioni per l'operazione anticipo. Come noto, dopo un positivo gennaio e un febbraio che si annuncia buono, le stime del Tesoro e dei centri studi dicono che da una correzione '97 da almeno 10.000 miliardi non si stuggerà.

Cosa conterrà la manovrina? Il pacchetto è già abbastanza definito. Un primo intervento, per 6-7.000 miliardi, riguarderà il monteliquidazioni accumulato dalle imprese: circa 2.000 miliardi provengono dal «contributo di solidarietà», che colpirà lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati di vecchiaia e anzianità con un prelievo articolato per fasce di reddito e categorie professionali. 2.000 miliardi verranno poi reperiti sulla sanità. Allo studio c'è un ticket di 10.000 lire per i primi tre giorni di ricovero in ospedale; un aumento di 1.000 lire del ticket sulle ricette (da 3 a 4.000 per una sola prescrizione, da 6 a 7.000 per più prescrizioni); infine, si pensa di generalizzare e con un meccanismo più stringente il ticket sul pronto soccorso non seguito da ricovero. Una misura già adottata praticamente in tutte le Regioni, ma che verrebbe legata a una franchigia di 70.000 lire. Non dovrebbero essere

previste misure sul fronte del prelievo fiscale in senso stretto.

Ma si lavora anche su pensioni e sanità, all'interno della più generale riforma del welfare.

Riforma, le prime ipotesi

Sull'inevitabilità di mettere mano alla spesa previdenziale ieri hanno insistito il Commissario Ue Mario Monti, che parla di «bomba ad orologeria», il dirigente del Fondo Monetario Internazionale Massimo Russo, il presidente dell'Inpdap Mauro Sepia, che ha chiesto l'abolizione delle pensioni di anzianità, e Confindustria, che ieri ha presentato un pacchetto di proposte. Dai lavori della Commissione Onofri sono trapelate alcune generiche ipotesi di lavoro, anche se per ora nessuna è stata davvero formalizzata. Sembra ad esempio difficilmente praticabile l'idea di ridurre in qualche modo la percentuale dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione. Diverso è il discorso per interventi strutturali come l'estensione dal '97 del metodo contributivo a tutti i lavoratori, anche a quelli con più di 18 anni di contributi, applicando a tutti il meccanismo del pro-quota, o l'accelerazione al 2002 dell'abolizione delle pensioni di anzianità. In tema di sanità, una delle ipotesi è la liberalizzazione della vendita dei medicinali «da banco»: aspirina e affini potrebbero così essere comprati non solo in farmacia, ma anche in altri negozi o supermercati. Si pensa poi all'affitto di alcuni grandi ospedali pubblici a società private, a nuovi meccanismi di responsabilità sulla spesa sanitaria, coinvolgendo i medici di base e gli assistiti, e a una generale revisione del sistema delle esenzioni. Come chiarisce però il ministro Rosy Bindi, per adesso sono soltanto idee.

«Accelerare il passaggio alle nuove pensioni»

SEGRE DA PAGINA 6

mazione che costituisca il baricentro del nuovo sistema di protezione sociale. In molte regioni italiane, oggi, l'attività di formazione professionale è priva di ogni riscontro o corrispondenza con le esigenze delle imprese e della domanda a livello locale. Cruciale, in particolare, è un intervento riformatore nel campo della formazione continua, nel quale siamo in Italia particolarmente arretrati.

La previdenza

Della riforma del 1995 sono condivisibili i principi ispiratori. La riforma non è priva, peraltro, di punti deboli derivanti, in larga misura, da una applicazione a volte timida dei principi di fondo della riforma stessa. Ma proprio perché della riforma sono interamente condivisibili gli elementi di fondo, è opportuno impedire che i limiti stessi della riforma diventino gli strumenti della controriforma. Ciò significa per mano, con le modalità e nei tempi anche brevi previsti dalla riforma stessa, a determinate modifiche del sistema riformato per consolidarlo, da un lato, e per limitare gli elementi residui di iniquità dall'altro. Naturalmente, si tratta in primo luogo di attuare la riforma e le deleghe ad essa connesse, in particolare per quanto riguarda l'armonizzazione dei regimi pensionistici.

Ciò detto, alla luce delle più recenti ed attendibili proiezioni, la Commissione ritiene possibile pensare di operare, con le modalità e nei tempi anche brevi previsti dalla riforma stessa, nelle direzioni seguenti: (I) portare a termine l'operazione di chiarezza contabile e giuridica implicita nella separazione fra previdenza

ed assistenza; (II) applicare con coerenza i principi della riforma della previdenza obbligatoria, in particolare per quanto riguarda la rigorosa applicazione del principio contributivo, riproponendo il tema della unificazione (e non della semplice armonizzazione) dei regimi previdenziali; (III) riconoscere che il combinato disposto di un sistema previdenziale contributivo e di carriere lavorative discontinue e tendenzialmente più precarie richiede, in primo luogo, una rete di sostegno dei redditi diffusa, robusta e flessibile; (IV) accelerare la transizione al nuovo regime ma, al tempo stesso, rivedere i criteri di valutazione dei diritti pensionistici e disegnare un sistema di incentivi inteso a rendere più tempestiva l'entrata in vigore della riforma. Infine, al consolidamento della previdenza obbligatoria è necessario associare una decisa accelerazione nello sviluppo della previdenza complementare, affiancando, quando necessario, alla volontà delle parti, l'impulso derivante dal riconoscimento di un interesse collettivo.

L'assistenza (e il fisco)

Diversamente da altri paesi europei, il welfare italiano non ha mai posto al centro della propria attenzione il bisogno economico e non ha mai conosciuto quindi misure universalistiche di difesa dei redditi minimi. Non si è riconosciuto un vero e proprio diritto all'assistenza, ma solo un interesse legittimo lasciato alla verifica discrezionale degli organismi amministrativi competenti.

Si tratta, quindi, di affiancare (e a volte di sostituire) ai flussi di trasferimenti monetari una rete di servizi reali mirati, gestiti (ed

eventualmente finanziati) a livello locale e con il concorso di soggetti privati, nei campi della salute individuale e sociale, del sostegno psicosociale, dei processi informativi e formativi, intesi a sviluppare l'autonomia della persona e la sua partecipazione alla vita sociale. È opportuno, poi, cancellare molti degli attuali strumenti di sostegno dei redditi (ed i corrispondenti oneri contributivi, quando presenti), sostituendoli con un sistema di trasferimenti non categoriale e selettivo, posto a carico della fiscalità generale, amministrato a livello locale, finalizzato all'inserimento

“Previdenza: applicare a pieno la riforma del '95, sviluppare i nuovi fondi integrativi”



o al reinserimento lavorativo, privo di effetti di spiazzamento nei confronti dei segmenti secondari (non protetti) della forza lavoro, modulato sulla base delle caratteristiche (non solo familiari) dei beneficiari. Fermo restando quanto già detto a proposito delle politiche passive del lavoro e degli ammortizzatori sociali, sarà infine necessario razionalizzare l'odierna congerie di ammortizzatori sociali, riunificandone molti in un unico schema di sicurezza (armonizzando così i trattamenti), finalizzato all'inserimento ed al reinserimento, e sopprimendone alcuni (a partire dall'istituto del prepensionamento, fonte di palesi iniquità e sti-

molo inaccettabile all'evasione contributiva e fiscale).

Al di là della specifica configurazione della rete di sostegno dei redditi, è però essenziale che esso sia affiancato da un sistema fiscale semplice, equo e decentrato che miri ad una progressività «non disincentivante» ed effettiva estendendo il concetto di capacità contributiva oltre i confini del reddito, che tratti equamente le decisioni individuali (prime fra tutte, quelle di partecipazione al mercato del lavoro e di maternità), riconducendo a livelli fisiologici i fenomeni di evasione ed elusione. Vanno in questa dire-

zione i principi ispiratori delle deleghe contenute nella recente legge finanziaria. Il loro esercizio, soprattutto per quanto riguarda le detrazioni Irpef, dovrà costituire parte integrante del ridisegno della rete di sostegno dei redditi.

La sanità.

La Commissione ritiene che l'impianto istituzionale e universalistico del servizio sanitario nazionale vada mantenuto. È opinione condivisa che le caratteristiche dei servizi sanitari, prime fra tutte le carenze informative che ne accompagnano la produzione e il consumo, sono tali da rendere imperfetta qualsiasi scelta istituzionale e richiedere, comunque,

un'intensa attività pubblica.

Pur se appare indispensabile dare maggiore impulso ad innovazioni istituzionali orientate a fare emergere autonomie di responsabilità tra il momento della tutela degli utenti e quello della gestione dei servizi sanitari, la priorità del settore rimane il funzionamento del servizio sanitario nazionale, ponendo come obiettivi centrali la promozione della qualità e la lotta alle iniquità nell'accesso e nel consumo che ancora esistono, nonostante l'universalità del servizio. Ciò non significa svalutare il vincolo delle risorse.

Al contrario, data l'inefficienza di molte prestazioni sanitarie, una maggiore qualità può implicare una riduzione nelle quantità offerte e con essa una lotta agli sprechi. D'altro canto, solo una reale uniformità del servizio sanitario sul territorio nazionale può rendere praticabili forme di compartecipazione al costo delle prestazioni sanitarie da parte degli utenti più abbienti.

La Commissione ritiene, quindi, che sia importante agire su tre fronti: (I) la decentralizzazione delle scelte e, quindi, delle responsabilità in materia di erogazione dei servizi, e la creazione di centri d'acquisto a livello regionale; (II) il potenziamento delle responsabilità centrali in materia di indirizzo e monitoraggio degli standard prefissati, per quanto riguarda sia le strutture che i livelli di attività svolte; (III) una nuova cultura nelle attività di controllo che ponga fine all'iden-

tificazione dei controlli in controlli fiscali tanto più duri sul piano normativo quanto più evasi sul piano pratico.

La nuova frontiera

L'emergere del cosiddetto «terzo settore» trova spiegazione nella crescente interdipendenza dei soggetti sociali, ma il suo sviluppo futuro dipenderà dalla sua capacità di intercettare la domanda potenziale di servizi che non sempre può trovare soddisfazione nella Pubblica amministrazione.

Ma la creazione di un «nuovo spazio economico, di un mercato del benessere, promosso e regolato, ma non gestito dallo Stato» è ancora allo stato embrionale. Il sistema delle organizzazioni non profit è ancora caratterizzato da una grande incertezza normativa, da una regolamentazione frammentaria, da una carente struttura di incentivi, da una trasparenza spesso solo nominale, da un'azione a volte ancora inefficace ed inefficiente. In generale, una rigorosa normativa societaria ed una evoluzione del contesto culturale ed istituzionale e dei comportamenti della Pubblica amministrazione sono quindi necessari se si vuole dare un futuro al terzo settore. Così come sono necessari interventi specifici, dalla traduzione dei trasferimenti monetari in buoni finalizzati all'acquisto di servizi, al divieto di gare al massimo ribasso nel campo dei servizi sociali, dalla rimozione dei vincoli impliciti che gravano sulle cooperative che occupano disabili e svantaggiati alla legge quadro sull'associazionismo.

Purché sia chiaro però che non è pensabile di sostituire alla

spesa sociale pubblica i trasferimenti monetari ai soggetti di offerta del privato sociale.

Una battaglia della sinistra.

Alla sinistra si chiede oggi, prima d'ogni altra cosa, di ritrovare la capacità di una analisi lucida che è spesso stata tratto peculiare della sinistra in questo Paese. Ad essa si chiede di ribadire la volontà di lasciare il mondo diverso da come lo si è ereditato, di mettere in discussione se stessa e il proprio ruolo, per affermare così i propri valori di fondo. Ad essa si chiede di affrontare il nuovo senza timori, non per cavalcarne le pulsioni, ma per conoscerne i limiti, per garantirne i percorsi, per catturarne le potenzialità ed innestarle sulle sue tradizioni.

Naturalmente, è bene dirlo con chiarezza, si tratta di ledere privilegi sociali sedimentati e contrastare molti interessi. Ma qui ed ora la sinistra ha l'opportunità di smontare una tesi cara non solo ai conservatori ma anche (purtroppo) a parte della sinistra di questo Paese. Un'idea spesso mai enunciata con chiarezza ma solo sussurrata, con solo apparente realismo. Un'idea che rappresenta, insieme, la stanchezza di chi è stato più volte sconfitto e la resistenza di fronte alla possibilità che siano altri a provare. L'idea che questo sia, in buona sostanza, un Paese inormabile che ripropone da oltre un secolo modalità di comportamento individuali e collettive inalterate.

Così non è, crediamo, e se anche così fosse sarebbe compito della sinistra prendere questa affermazione non come un epitafio ma come una sfida.